

Il quartiere ANIC a Pisticci. Da Company Town ad Hub rigenerativo per una transizione necessaria

Just Accepted: Jun 10, 2022 Published: Oct 31, 2022

SAGGI E PUNTI
DI VISTA/
ESSAYS AND
VIEWPOINT

Mariangela Bellomo, Antonella Falotico,
Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

bellomo@unina.it
antonella.falotico@unina.it

Abstract. Il contributo è incentrato sulla lettura critica del quartiere A.N.I.C. di Pisticci (Mt), modello di quartiere operaio voluto da Enrico Mattei negli anni '60, un interessante sistema collettivo e spaziale che 'rompe' la tradizionale struttura sociale della Lucania Materana. L'ANIC, oggi quasi completamente in abbandono, può essere ripensato, in una visione ecosistemica, quale microcosmo rigenerativo che diventa metodo di lavoro. Un metodo che, a partire da Pisticci, si pone l'obiettivo di ri-immaginare le ragioni di sviluppo di un intero territorio e dare vita a un progetto che affonda le radici all'interno delle grandi sfide politiche che la contemporaneità si prepara ad affrontare.

Parole chiave: *Company Town*; Quartiere ANIC; *Re-generative Design*; *Adaptive process*; Visione sistemica.

Introduzione

Come è noto, negli anni del secondo dopoguerra in Italia si avvia un processo di costruzione e ricostruzione del Paese, distrutto dal conflitto mondiale, cui si associa un processo di industrializzazione quale espressione di un significativo cambiamento sociale ed economico in atto. Nascono nuovi 'brani urbani', i quartieri operai, che amplificano e dilatano le dimensioni delle città esistenti o ne generano di nuove. Generalmente autonomi, autosufficienti, sono il campo di applicazione di riflessioni teoriche e di sperimentazioni progettuali incentrate sul tema della residenza, tema cruciale anche nel dibattito dei Maestri del Movimento Moderno che, nelle *Company Town*, orienta all'introduzione di innovazione tipologica, funzionale, costruttiva, tecnologica. Esempi emblematici, in tal senso, tra i tanti, sono il quartiere Mirafiori sorto in relazione allo stabilimento Fiat, la città di Ivrea, città industriale patrimonio Unesco, collegata alla fabbrica Olivetti, Metanopoli, la città del gas, città dell'ENI, sorta alle porte di Milano.

The ANIC
neighbourhood in
Pisticci. From company
town to regenerative
Hub for a necessary
transition

Abstract. This contribution focusses on the critical reading of the A.N.I.C. (former National Hydrogenation Fuel Company) neighbourhood in Pisticci (Mt), a model of a working-class neighbourhood envisaged by Enrico Mattei in the 1960s. It is an interesting collective and spatial system that 'breaks' the traditional social structure of Lucania Materana. The ANIC, now almost completely abandoned, can be rethought in an ecosystemic vision as a regenerative microcosm that becomes a working method, a method that, starting from Pisticci, aims to reimagine the reasons for the development of an entire territory and give life to a project that is rooted in the great political challenges that contemporaneity is preparing to face.

Keywords: *Company town*; *Quartiere ANIC*; *Re-generative Design*; *Adaptive process*; *Systemic vision*.

Sebbene diffusi soprattutto nell'area settentrionale del Paese, i quartieri operai connessi a presidi industriali, rappresentano un fenomeno articolato e presente su tutto il territorio nazionale. Sono l'emblema della 'rinascita' e del progresso di quegli anni; sono la traduzione in elementi fisici e materici del "miracolo italiano". Le loro radici affondano negli episodi che a partire della seconda metà dell'800, a valle delle nuove regole socio-economiche indotte dalla rivoluzione industriale e delle spinte di ordine religioso, filantropico, demografico, ecc. (De Fusco and Terminio, 2017), rappresentano i 'nuovi' insediamenti dovuti alle 'nuove fabbriche'. In essi il sistema residenza, servizi e industria era finalizzato alla ricerca di un nuovo ordine e di una solida stabilità sociale cui doveva corrispondere un'efficace efficienza produttiva. Sono ambiti privilegiati di sperimentazioni sociali, produttivi, relazionali, nonché costruttivi; possiedono nella propria struttura identitaria l'attitudine all'innovazione, al nuovo. Sorti in prossimità di reti di connessione fisiche, rappresentate dalle vie di terra e dalle vie d'acqua e in prossimità di fonti energetiche, restituiscono le 'nuove regole' di relazione tra edifici, percorsi carrabili, percorsi pedonali e spazi verdi, configurandosi come nuovi poli territoriali.

Quando inizierà il lento e costante fenomeno di deindustrializzazione che assumerà caratteri specifici riconducibili a fattori economici e sociali locali, comincerà un altrettanto lento e progressivo abbandono di questi quartieri che, in molti casi, diventano vuoti urbani, interstizi irrisolti, rifiuto, scarto. Oggi, riconoscendo loro il ruolo di generatori di specifici reticoli strutturali tra edifici e ambiente in cui si insediano, nonché di forme di paesaggio spesso complesse, possono e forse devono

Introduction

As is well known in the post-World War II years, a process of construction and reconstruction began in Italy, destroyed by the global conflict, which is associated with a process of the industrialisation of the nation as an expression of a significant social and economic change in evolution. New 'urban pieces' emerge, such as the working-class districts, which amplify and expand the dimensions of the existing cities or generate new ones. Generally autonomous and self-sufficient, they are the field of application of theoretical reflections and design experiments focussed on the theme of residence, a crucial theme also in the debate of the Masters of the Modern Movement that, in a company town, orientates to the introduction of typological, functional, constructive and technological innovation. Emblematic

examples in this sense, among others, are the Mirafiori neighbourhood built in relation to the Fiat plant, the city of Ivrea, a UNESCO industrial city connected to the Olivetti factory, Metanopoli, the city of gas, and the city of ENI, built just outside Milan.

Although widespread especially in the north of the country, the workers' neighbourhoods connected to industrial factories are in fact a phenomenon articulated and present throughout the country. They are the emblem of the rebirth and progress of those years, the translation into physical and material elements of the "Italian miracle". Their roots lie in the episodes that since the second half of the nineteenth century, downstream of the new social-economic rules induced by the industrial revolution and the religious, philanthropic, demographic pressures, etc. (De Fusco and Terminio, 2017), represent the

essere identificati come una significativa risorsa per rigenerare e ri-abitare quei luoghi individuabili in periferia di grandi e piccole città o in microcosmi autonomi, depositari di valori sociali e qualità fisico-ambientali reinterpretabili alla luce delle istanze contemporanee. Sono luoghi nei quali poter sperimentare la cultura della trasformazione necessaria per raggiungere gli obiettivi contenuti in *Next Generation EU*, *New European Bauhaus*, *Green Deal*, solo per citare i più recenti strumenti dell'UE; sono spazi nei quali 'inventare' pratiche di transizione ecologica, riqualificazione e rigenerazione green, inclusione sociale, industria 5.0.

I quartieri ANIC. Una matrice territoriale italiana

Nel panorama italiano una figura di rilievo legata al tema delle città operaie, le *Company Town*, è stato Enrico Mattei.

Profondamente convinto della possibilità del paese Italia di partecipare al profondo cambiamento che stava interessando il mondo occidentale, diviene il riferimento internazionale del petrolchimico italiano. Nella sua intenzione di dotare la nazione di autonomia energetica distribuisce, sull'intero territorio, poli industriali tra cui quelli dell'ANIC – Azienda nazionale idrogenazione combustibili – cui associa, nella maggior parte dei casi, quartieri residenziali (Fig. 1).

All'impianto urbanistico e architettonico di tali quartieri è affidato il compito di rappresentare l'Azienda, nonché l'idea del nuovo abitare derivante dal progresso industriale che si traduce in un nuovo rapporto tra residenza e lavoro, tra spazio aperto e spazio chiuso, tra privato e collettivo, tra residenza e attrezzature terziarie e ludiche. La conformazione urbana dei quartieri

'new' settlements due to the 'new factories'. In them, the residence, services and industry systems were aimed at the search for a new order and a solid social stability to which effective productive efficiency had to correspond. They reveal privileged areas of social, productive, relational and constructive experimentation; they have in their identity structure an attitude towards innovation and novelty. Built close to physical networks of connections, represented by land and water routes and near energy sources, they restore the new rules of relationship between buildings, driveways, pedestrian paths and green spaces as new territorial centres. When the slow and constant phenomenon of deindustrialisation begins, which will assume specific characteristics attributable to local economic and social factors, there will begin an equally slow and progressive abandonment of these

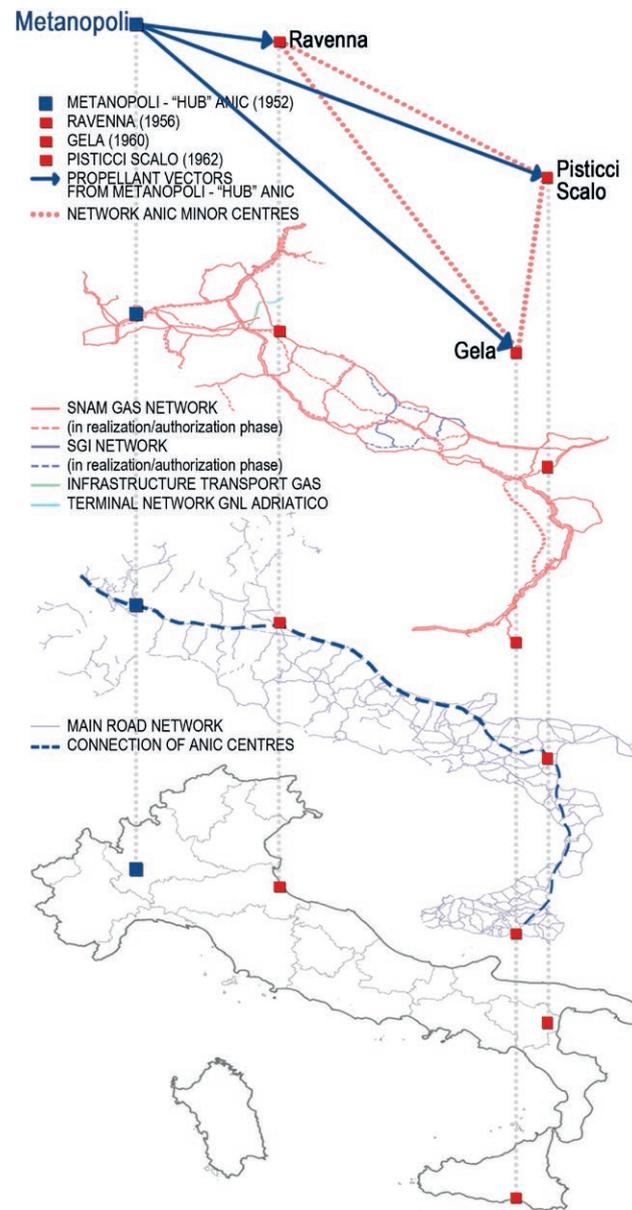
neighbourhoods that, in many cases, become urban voids, unresolved gaps and rejected places. Today, by recognising their role as generators of specific structural lattices between buildings and the environment in which they settle, as well as of often complex landscape forms, they can and perhaps must be identified as a significant resource for regenerating and recreating living in those places that can be found on the outskirts of large and small cities or in autonomous microcosms, repositories of social values and physical-environmental qualities interpretable in the light of contemporary instances. These are places where you can experience the culture of transformation necessary to achieve the objectives contained in *Next Generation EU*, *New European Bauhaus* and *Green Deal*, just to mention the latest EU instruments; they are spaces which 'invent' practices of ecological transition,

green requalification and regeneration, social inclusion and Industry 5.0.

The ANIC neighbourhood. An Italian territorial matrix

On the Italian scene, Enrico Mattei was an important figure linked to the theme of workers' cities, the company town. He was deeply convinced that Italy could participate in the profound change that was affecting the western world. He became the international reference of the Italian petrochemical sector. Within the framework of the intention to provide the nation with energy autonomy, he distributed industrial poles throughout the entire territory, including those of the ANIC – National Hydrogenation Fuel Company – which links, in most cases, residential neighborhoods (Fig. 1). The urban and architectural layout of these neighbourhoods was entrusted

with the task of representing the company, as well as the idea of new living resulting from industrial progress that results in a new relationship between residence and work, between open space and closed space, between private and collective, between residence and tertiary and recreational equipment; the urban layout of the districts is the result of the individual work of the designer in charge. The typological, distributive, functional, constructive solutions of the artifacts identify the settlements from time to time, replicating certain characteristics and making others exclusive (Fig. 2). In the ANIC neighbourhood, in fact, it is possible to trace some invariants, such as, for example, a fast-sliding longitudinal axis, a percentage of very high green areas resulting in low population density, a rigid closure of the settlement with respect to the context, multi-storey



è il risultato 'locale' del singolo lavoro del progettista incaricato; le soluzioni tipologiche, distributive, funzionali, costruttive degli artefatti identificano di volta in volta gli insediamenti, replicando taluni caratteri e rendendone esclusivi altri (Fig. 2). Nei quartieri ANIC, infatti, è possibile rintracciare alcune invariabili quali, ad esempio, un asse longitudinale a scorrimento veloce, una percentuale di aree verdi molto alta con conseguente bassa densità abitativa, edifici pluripiano per gli operai ed edifici mono-piano, isolati, per i dirigenti¹.

La stretta connessione tra insediamento e Azienda traduce in elementi fisici la visione dell'imprenditore in merito al futuro dell'Italia, un futuro i cui driver portanti sarebbero stati lo sviluppo industriale, l'infrastrutturazione del Paese, l'organizzazione della società secondo modelli evolutivi, la riconfigurazione della geografia economica. I presidi industriali, infatti, spesso generavano nuovi tracciati stradali e ferroviari o contribuivano a modificare gli esistenti²; introducevano strutture di servizio del tutto nuove come nel caso dei motel, tipologia di albergo importata dagli Stati Uniti, funzionali alle strade di lunga percorrenza; erano interventi di carattere privato realizzati con fondi ENI.

Le città di Mattei si collocano nel panorama dell'epoca come modelli dalla duplice natura: la città-fabbrica e la città amministrativa-organizzativa. Nell'insediarsi prevalentemente in zone extra-urbane, diventano sistemi che irrompono nella struttura economica e sociale esistente, prevalentemente di natura agricola e pastorizia, per proporre strutture capitalistico-industriali nelle quali i legami tra individuo, collettività e spazi

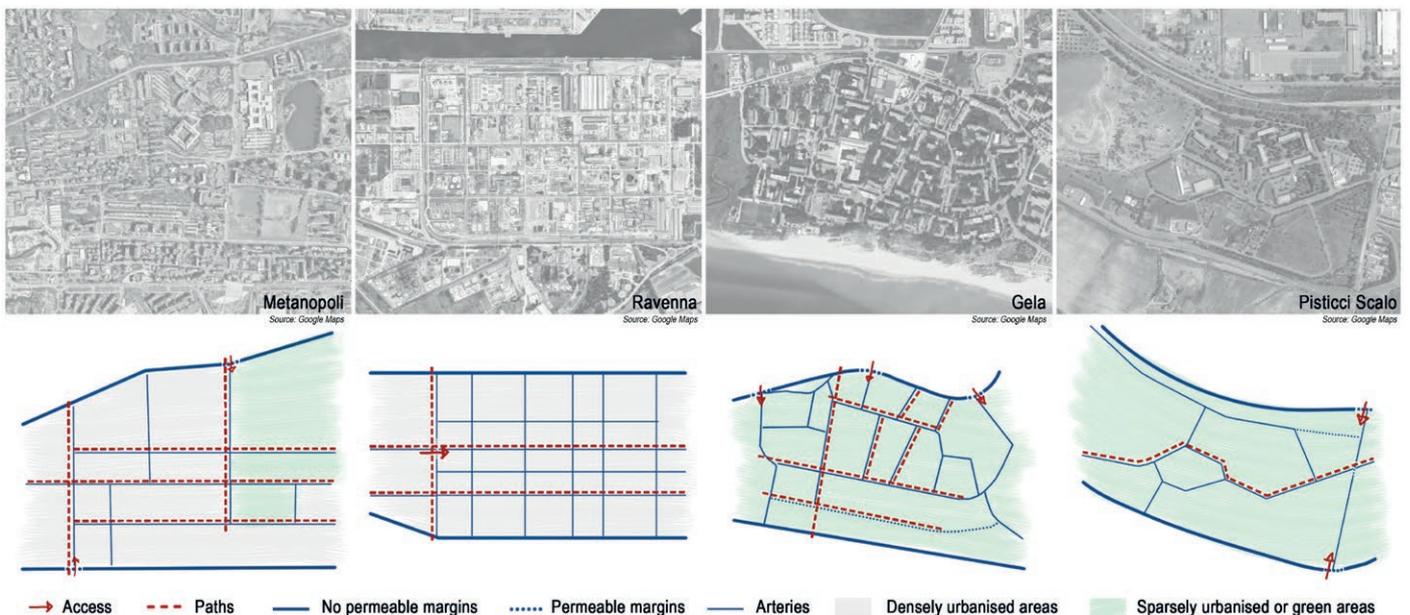
del vivere, costituiscono la forza di questi nuovi luoghi dell'abitare, conclusi, attrattivi, promotori di una nuova visione del mondo. Oggi quei legami diventano i legami deboli perché non più esistenti, su cui agire per attivare processi di rigenerazione, di trans-formazione verso nuove forme di sviluppo.

L'ANIC di Pisticci. Il territorio, il paesaggio

La scoperta di giacimenti di gas nel territorio pisticcese a metà degli anni '50 unitamente all'istituzione della Cassa del Mezzogiorno sono le premesse per l'insediamento del polo industriale alla periferia di Pisticci sulla piana di Sant'Angelo. Sorge così Pisticci Scalo quale frammento urbano industriale che si innesta in un sistema di frammenti dai caratteri diversi, frammenti naturalistici, storici, agricoli, urbani, marini, fluviali che identificano e connotano il multi-paesaggio di Pisticci.

Il quartiere, collocato all'estremo nord dell'area comunale, è delimitato a sud-ovest dalla statale Basentana, a sud-est dalla strada provinciale Pomarico-Pisticci Scalo, a nord-est dalla pista aeroportuale ed è attraversato dalla strada ferrata, peraltro in parte costruita proprio per rendere efficace il polo industriale. La prossimità alla strada statale Basentana, il cui tracciato è sostanzialmente convergente con quello della strada ferrata per il lungo tratto che da Pisticci Scalo conduce al Mar Jonio, consente di attribuire al quartiere ANIC il ruolo di nodo interno, nodo di terra, in contrapposizione e quindi in connessione con il nodo di mare, il porto degli Argonauti.

La nuova città, basata su una relazione simbiotica tra società, ambiente e industria, si contrappone alla città antica, basata su



un'economia sostanzialmente agricola; è una seconda città, una città minore, emblema di progresso e sviluppo, periferia dell'altra città minore espressione della tradizione abitativa materana; è una città posta a valle laddove la città originaria è a monte; è una città chiusa in se stessa laddove Pisticci degrada verso il suo intorno; è una città confinata da un rigido sistema di controllo laddove Pisticci era difesa dalla sola posizione geografica.

Oggi il quartiere ANIC è un luogo di margine, un luogo intermedio. La sua conoscenza passa attraverso pochi atti documentari e il racconto di coloro che lo hanno abitato o continuano ad abitarlo. Tuttavia, è un sistema di elementi naturali e antropici che concorrono alla definizione di caratteri nominabili e identitari, nel quale la comunità stanziale si riconosce; nato per un abitare collettivo, per uno stare nel quartiere mediante nuove pratiche sociali, il quartiere conserva la propria identità fondata su saperi tecnici evoluti, capace di configurarsi come un patrimonio culturale, sociale e, a tempo stesso, fisico, materico (Fig. 3). Di esso vanno rilette le potenzialità ambientali, economiche, sociali, culturali, architettoniche in una logica secondo la quale è necessario, nonché utile, poter utilizzare «i momenti di crisi, di trasformazione, di cambiamento come occasione per riarticolare e ridisegnare l'esistente» (De Rossi, 2018); per individuare, con logiche reticolari, relazioni significative in uno sfondo indefinito di possibilità; per connettere artefatti e dinamiche produttive, architettura, abilità e competenze, in una rivisitazione che conferisce centralità allo spazio intermedio. Si tratta di ampliare lo sguardo e trasformare, attraverso una visione sistemica, il perimetro rigido del quartiere in perimetro fluido e poroso capace di valorizzare gli elementi, materiali e immateriali, del contesto più o meno ampio e di generare nuovi

buildings for workers and isolated single-storey buildings for managers¹. The close connection between the establishment and the company translates the entrepreneur's future vision of Italy into physical elements, a future whose main drivers would have been industrial development, the infrastructure of the country, the organisation of society according to evolutionary models and the reconfiguration of economic geography. In fact, industrial enterprises often generated new road and rail routes or contributed to modifying existing ones²; they introduced completely new service facilities such as motels, a type of hotel imported from the United States, functional to long-distance road networks; they were private interventions carried out with ENI funds and state funds. Mattei's workers' cities are placed in the panorama of the time as models

of a dual nature: the city-factory and the administrative-organisational city. In settling mainly in non-urban areas, they become systems that break into the existing economic and social structure, mainly of an agricultural and pastoral nature, to propose capitalist-industrial structures in which the links between the individual, collectivity and spaces of living constitute the strength of these new places of living, definitive, attractive promoters of a new vision of the world. Today those bonds become weak bonds because they no longer exist, and they should be acted upon to activate processes of regeneration and transformation towards new forms of development.

The ANIC of Pisticci. The territory, the landscape

The discovery of gas deposits in the territory of Pisticci in the mid-50s -

multi-paesaggi attrattori (Giallocosta, 2014). Obiettivo fondamentale è raggiungere un equilibrio attivo e dinamico esito di un sapiente bilanciamento tra il 'senso della realtà' e il 'senso della possibilità', per evitare di stare al di sopra della realtà proponendo l'utopia, per evitare di stare al disotto della realtà proponendo la rassegnazione (Tagliagambe, 1998), l'immobilità dello stato di fatto.

Ipotesi di metodo per ri-abitare

Framework. *Abitare*
Il quartiere ANIC è un laboratorio, un luogo di sperimentazione, un modello su cui costruire un metodo. È un pre-testo per interpretare il presente e proiettarlo nel futuro secondo azioni di riconoscimento (lettura degli schemi prodotti dal contesto), di decodifica (decostruzione dell'esistente), di individuazione di un sistema di segni (elementi emergenti capaci di orientare) e infine di ri-configurazione (ipotesi per ri-abitare). Un 'oggetto' di ricerca di condizioni per dilatare nel tempo i cicli di vita utile del patrimonio costruito; interpretare nuove possibili modalità del divenire in un mondo iper-colonizzato, che ha perso stabilità, che vive nel difficile equilibrio tra opposti: locale/globale, individualità/socialità, solido/liquido. È nella complessità di questi opposti che si muove oggi l'abitare, una complessità che richiede rinnovate modalità di intervento e di 'cura' degli habitat, preservandone le matrici identitarie ma, al tempo stesso, adeguandole al mutare del tempo. Di fronte a questo scenario siamo altresì consapevoli di dover accogliere l'indeterminatezza e ripensare il nostro modo di 'stare nel mondo' (*In der Welt Sein*)³ in relazione con le altre forme di vita, poiché non può esistere separazione tra artificio e natura, tra l'uomo e i suoi

together with the establishment of the Cassa del Mezzogiorno - are the prerequisites for the establishment of the industrial centre on the outskirts of Pisticci on the plain of Sant'Angelo. Pisticci Scalo rises as an industrial urban fragment that is inserted into a system of fragments with different characteristics: naturalistic, historical, agricultural, urban, marine, river fragments that identify and characterise the multi-landscape of Pisticci.

The neighbourhood, located in the extreme north of the municipal area, is bordered to the southwest by the Basentana state road, to the southeast by the Pomarico-Pisticci Scalo provincial road and to the northeast by the airport runway and is crossed by the railway, partly built precisely to make the industrial centre effective. The proximity to the Basentana state road, whose route is substantially

convergent with that of the railway for the long stretch that leads from Pisticci Scalo to the Ionian Sea, allows the ANIC neighbourhood to be attributed the role of inner node a land node, in contraposition and therefore in connection with the sea node, the port of the Argonauts.

The new city, based on a symbiotic relationship between society, environment and industry, is opposed to the ancient city, based on a substantially agricultural economy; it is a second city, a minor city, an emblem of progress and development, a periphery of the other minor city, an expression of the Matera tradition of housing; it is a city located downstream where the original city is upstream; it is a city closed in on itself where Pisticci descends towards its surroundings; it is a city confined by a rigid control system where Pisticci was defended only by its

artefatti, compresa la biosfera o l'infosfera teorizzata da Floridi, campi di complesse dipendenze reticolari fisiche e informazionali: la prossima rivoluzione, afferma Luciano Floridi, non sarà lo sviluppo verticale quanto piuttosto uno sviluppo orizzontale che riguarderà il connettere 'tutto a tutto', *a2a, Anything to Anything* (Floridi, 2017).

Programma. Ri-conoscere / De-codificare l'ANIC

Il quartiere ANIC è un 'pezzo' di storia. Una storia 'fuori' contesto e, per questo, mai assorbita. 'Fuori' dalle matrici agricole del suolo materano. 'Fuori' dai caratteri dell'abitare lucano. Ma anche una storia 'dentro' le stratificazioni in cui si riconosce e, allo stesso tempo, si fonde, tradizione e innovazione.

L'ANIC è una sorta di banco di prova, insieme al quartiere di Gela, della capacità della grande industria di Stato, di promuovere lo sviluppo del Sud dell'Italia. Ma anche l'illusione che una rivoluzione potesse trasformare il contadino in 'maestranza industriale'. Il quartiere ha perciò una vita breve. Fondato agli inizi degli anni '60 viene quasi del tutto abbandonato negli anni '70: oggi è un sistema ibrido di proprietà pubbliche e private, terreno di conflitti, in cui risulta evidente un pericoloso scollamento tra il contesto fisico e quello sociale. Un divario, quest'ultimo, che inizialmente si è concretizzato nella distanza fra opposti: il contadino e l'operaio dell'industria, la donna emancipata e la donna sottomessa alle cure domestiche, la casa rurale e il condominio, il borgo e il quartiere, la piazza e il campo e che oggi viene dilatato dalla perdita di senso del progetto originario. La stessa idea di una comunità che si riconosce nelle azioni quotidiane, governata dall'alto, viene oggi messa in discussione dai caratteri di una nuova identità collettiva, no-

geographical location.

Today, the ANIC neighbourhood is a marginal place, an intermediate place. Its knowledge passes through a few documentary acts and the story of those who have lived or continue to live there. However, it is a system of natural and anthropic elements that contribute to the definition of nomizable characters and identities in which the sedentary community is recognised; the neighbourhood was born for a collective living, for residing in the neighbourhood through new social practices. Now it retains its identity based on advanced technical knowledge, capable of shaping itself as a cultural, social and, at the same time, physical and material heritage (Fig. 3). The environmental, economic, social, cultural and architectural potentialities of this system must be reviewed in a way that makes it necessary and use-

ful to be able to use 'moments of crisis, of transformation, of change as an occasion to rearrange and redesign the existing' (De Rossi, 2018): to identify, with reticular logic, significant relationships in an undefined background of possibilities, to connect artifacts and production dynamics, architecture, skills and competences in a reinterpretation that gives centrality to the intermediate space. It is a matter of broadening the gaze and transforming, through a systemic vision, the rigid perimeter of the neighbourhood into a fluid and porous perimeter capable of enhancing the elements, both material and immaterial, of the wider context and generating new multipage attractors (Giallocosta, 2014) to transform 'old places' 'into innovative ferment' (Barca, 2018). The fundamental objective is to achieve an active and dynamic balance, the outcome of a wise balance



made, multiethnic, multicultural, unstable that places the man at the center of new relational dynamics. L'ANIC is for this quarter in abandonment, but also a system of buildings and spaces expression of a particular social organization, a difference from many quarters of author of the last decades, arrives at us without significant alterations, at least the fact that what has been realized is only a minimum part of the ambitious project that Mattei entrusted to architects Baciocchi-Ratti-Bacigalupo. The motivation resides in the particular quality of its planimetric layout and in the relationship between buildings and spaces, a complex articulation, described by the variety of its elements (buildings, resting areas, services, equipment) wisely distributed along a longitudinal axis of crossing (the central spine) on which smaller paths (the arteries) are designed that define spaces (compartments) through connections and fractures: an organization based on a linear device to a branched structure, connective, that assumes the forms of the terrain, which opens, deepens into cavities to re-emerge to the view from the hill that divides in two symmetrical lots. A system of hybridization between architecture and infrastructure

between the 'sense of reality' and the 'sense of possibility', to avoid standing above reality by proposing utopia, to avoid being below reality by proposing resignation (Tagliagambe, 1998), the immobility of the factual state.

Hypothesis of method to reinhabiting

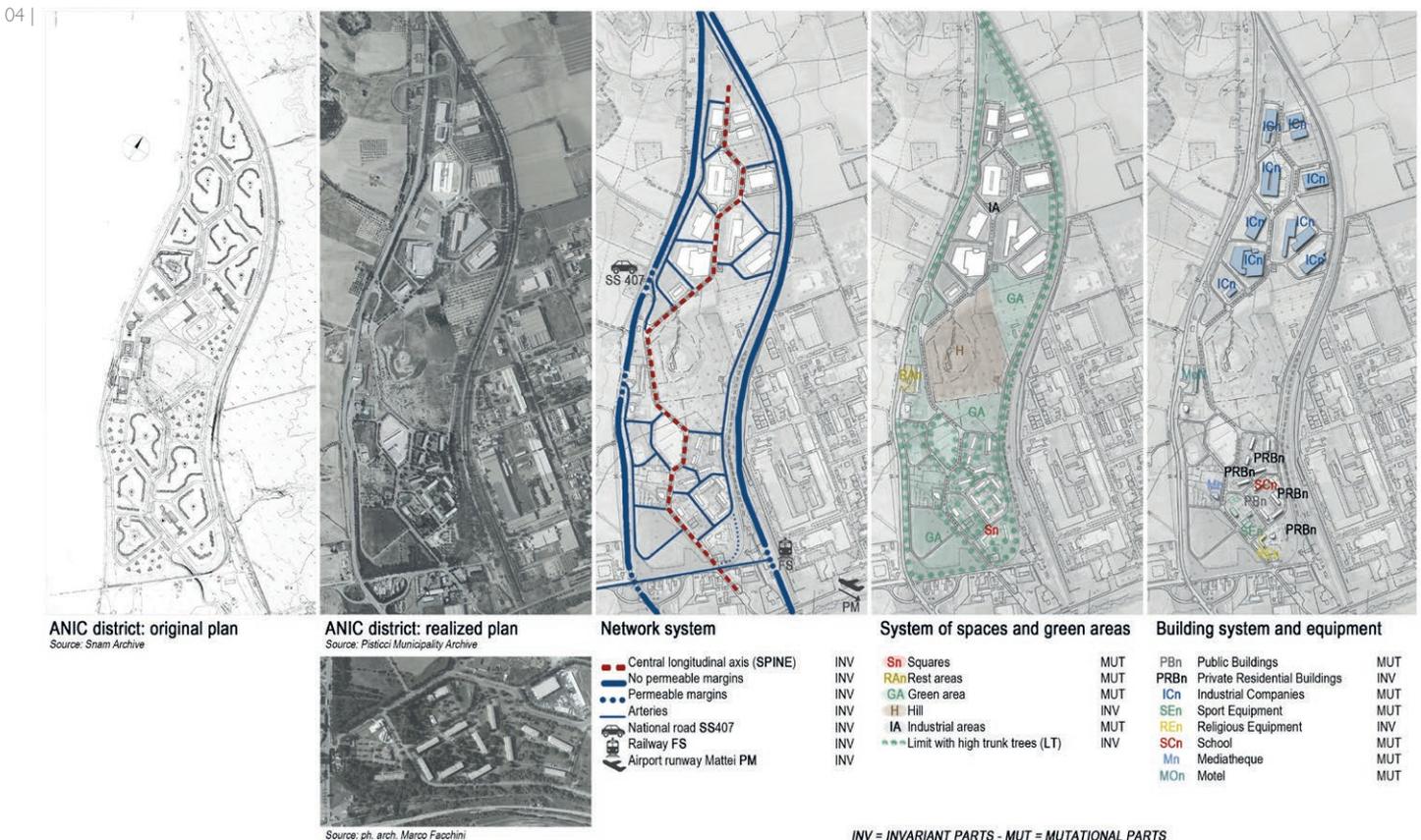
Framework. Inhabiting

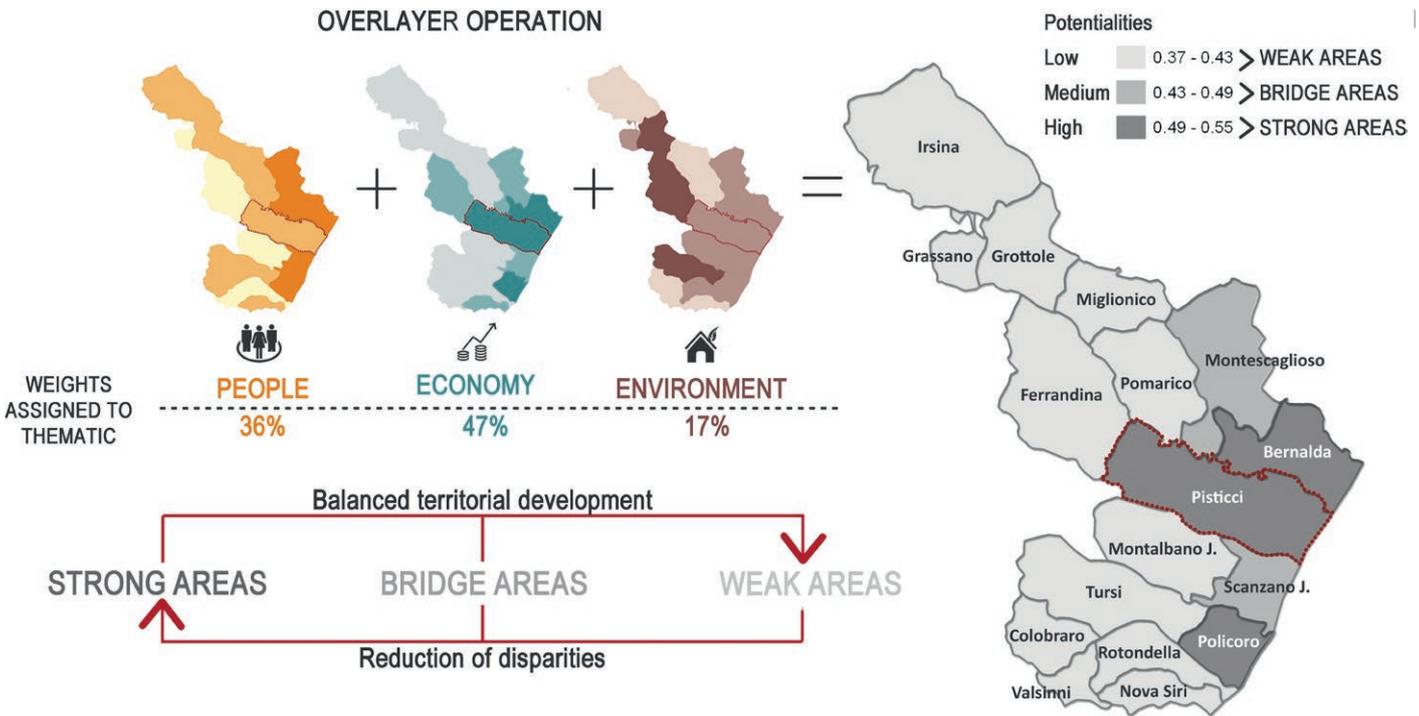
The ANIC neighbourhood is a laboratory, a place of experimentation, a model on which to build a method. It is a pretext for interpreting the present and projecting it into the future according to actions of recognition (reading the patterns produced by the context), decoding (deconstruction of the existing), identifying a system of signs (emerging elements able to orient) and finally re-configuring (hypothesis to reinhabit). It is an 'object' in

search of conditions for extending the useful life cycles of the built heritage, for interpreting new possible modes of evolving in a hyper-colonised world which has lost stability, which lives in the difficult balance between opposites: local/global, individuality/sociality, solid/liquid. It is in the complexity of these opposites that today, in fact, living moves a complexity that requires renewed methods of intervention and care of habitats, preserving their identity matrices but, at the same time, adapting them to changing times. Faced with this scenario, we are also aware of having to accept the indeterminacy and rethink our way of 'being in the world' (*In der Welt Sein*)³ in relation to other forms of life because there can be no separation between artifice and nature, between man and his artifacts, including the biosphere or the infosphere theorised by Floridi,

ra, un sistema fluido, pervasivo, reticolare ma imbrigliato nelle maglie rigide del recinto. Aprire alla possibilità di ‘espandersi’ è il primo passo per la sopravvivenza del sistema accogliendo l’idea della *simpoiesi*⁴, per indicare sistemi evolutivi che producono in maniera collettiva, che non hanno confini temporali o spaziali autodefiniti, capaci di generare trasformazioni adattive. Una sfida, questa, che spinge alla ricerca di un metodo di lettura del contesto capace di dare struttura al processo trasformativo, un processo che si muove entro spazi ibridi, incerti, materiali e virtuali allo stesso tempo, multidirezionali e poli-sistemici, fatto di reti, oggetti e concrezioni materiali, uno spazio in cui, per sopravvivere, è necessario interrompere qualsiasi totalità chiusa. In questo quadro sembrerebbe lecito assumere le pratiche di de-costruzione, *Destruktion* in Heidegger, come fondanti per la conoscenza e la ri-significazione di strutture sistemiche come l’ANIC. Il filosofo tedesco per primo segna la strada per risalire all’essenza delle cose (Heidegger, 1927). De Fusco parla altresì di smontaggio dell’oggetto architettonico, di una pratica tesa ad analizzare il significato delle parti che concorrono alla formazione del tutto. De-costruire, scomporre, separare le parti è allora azione in grado di ‘de-

codificare’ l’esistente, ricercarne il codice esistenziale (DNA) per elaborare quei parametri necessari a re-indirizzarne, attraverso un programma/processo, le trasformazioni (Figg. 4, 5). Il termine programma, proprio della cultura dell’informazione, è qui assunto con l’obiettivo di sperimentare un metodo di conoscenza del costruito che metta in relazione il rigore matematico della tradizione analogica con l’approccio digitale, più adatto a decifrare la complessità di artefatti e luoghi, ovvero di quella combinazione sistemica di elementi ibridi (eterogenei) tenuti insieme dalla natura dei legami e dalla multi-direzionalità delle trame. Il carattere di ibridazione, e quindi di co-esistenza di parti, è, per l’architettura, condizione favorevole alla *trascrizione* dell’esistente e quindi alla scomponibilità del sistema e alla decodifica delle parti. Particolare rilievo assume, nella ricerca di significati, la identificazione dei legami tra i pieni – cose, nodi, materia – e i vuoti – spazi di reticoli virtuali, luoghi di inter-azione. Ne discende la possibilità di costruire un modello reticolare di elementi ‘attrattori’/fisici/generatori e di ‘relazioni’/flussi/vettori che consentiranno di elaborare mappe conoscitive in cui gli elementi materiali individuati come nodi strategici – ad esempio un edificio, un quartiere, un borgo, una





Sources:
https://issuu.com/francesca_laviola/docs/green_lucania
https://issuu.com/francesca_laviola/docs/regenerative_design_per_montalbano_jonico

piazza – non sono destinatari passivi ma elementi generatori attivi, in grado di direzionare le trasformazioni. In questo processo/programma complesso di ri-definizione di pesi e misure, valori e spazialità, unità e molteplicità il sistema paesaggio/territorio/città/quartiere/edificio/spazio, comincia a essere ri-conosciuto come una entità ecologica, un organismo ramificato di *network*, un insieme organico fatto da logiche aggregative e

composto da elementi ibridi (Ruberto, 2018) da cui estrarre le informazioni (*data mining*).

Visione. Ri-pensare l'ANIC

Il modello ANIC è l'emblema di una macchina imperfetta e perciò predisposta naturalmente al cambiamento. Un microcosmo che, come in un passaggio di stato, può modificare i lega-

fields of complex physical and informational reticular dependencies: the next revolution, says Luciano Floridi, will not be vertical development but rather a horizontal development that will involve connecting 'everything to everything,' *a2a, Anything to Anything* (Floridi, 2017).

Programme. Reknowing / Decodifying the ANIC

The ANIC is a 'piece' of history: a story 'out' of context and, for this reason, never absorbed; 'out' of agricultural matrices of Matera soil; 'out' of the characters of Lucan inhabit. But it is also a history 'inside' the layers in which it is recognised and, at the same time, blends tradition and innovation. Together with the neighbourhood of Gela, the ANIC was a sort of test of the ability of the great state industry to promote the development of southern

Italy, as well as the illusion that a revolution could transform the peasant into 'industrial worker.' The neighbourhood therefore had a short life. Founded in the early '60s, the ANIC neighbourhood was almost completely abandoned in the '70s: today it is a hybrid system of public and private property, a terrain of conflict in which a dangerous disconnect between the physical and the social context is evident, a gap which initially materialised in the distance between opposites: the peasant and the industrial worker, the emancipated woman and the woman subjected to domestic care, the rural house and the condominium, the village and the neighbourhood, the square and the field and which today is dilated by the loss of sense of the original plan. The idea of a community that is recognised in daily actions, governed from above, is now challenged by the characteristics

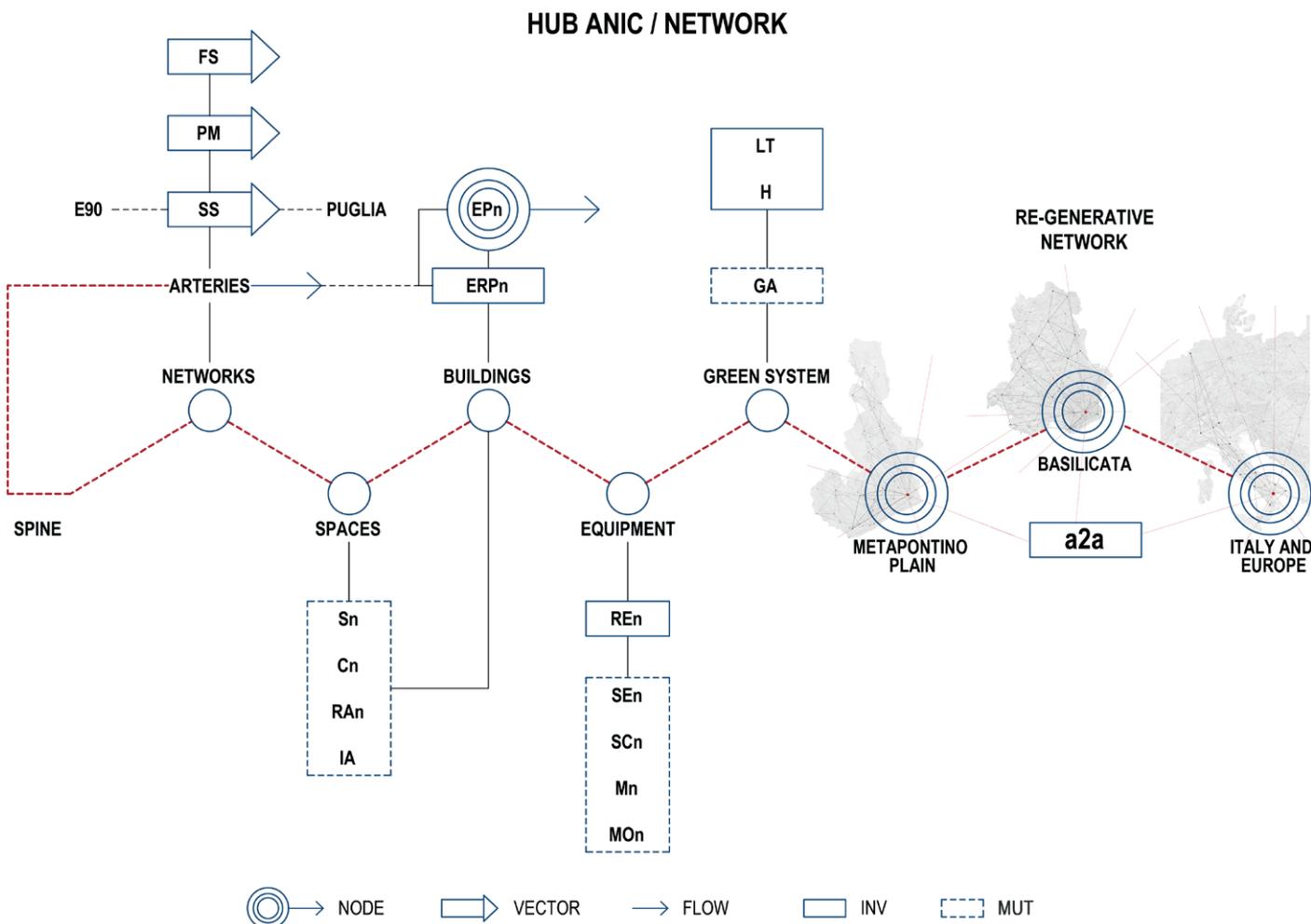
of a new collective identity - nomadic, multiethnic, multicultural unstable - that puts man at the centre of new relational dynamics. For this reason, the ANIC is an abandoned neighbourhood but also a system of buildings and spaces, a physical expression of a particular social organisation that, unlike many designer neighbourhoods of recent decades, comes to us without significant alterations, unless what has been realised was only a small part of the ambitious project that Mattei entrusted the architects Baciocchi, Ratti and Bacigalupo. The motivation lies in the particular quality of its layout and in the relationship between buildings and spaces, a complex articulation, described by the variety of its elements (buildings, rest areas, services, equipment), expertly distributed along a longitudinal axis of crossing (the central plug) on which are grafted the

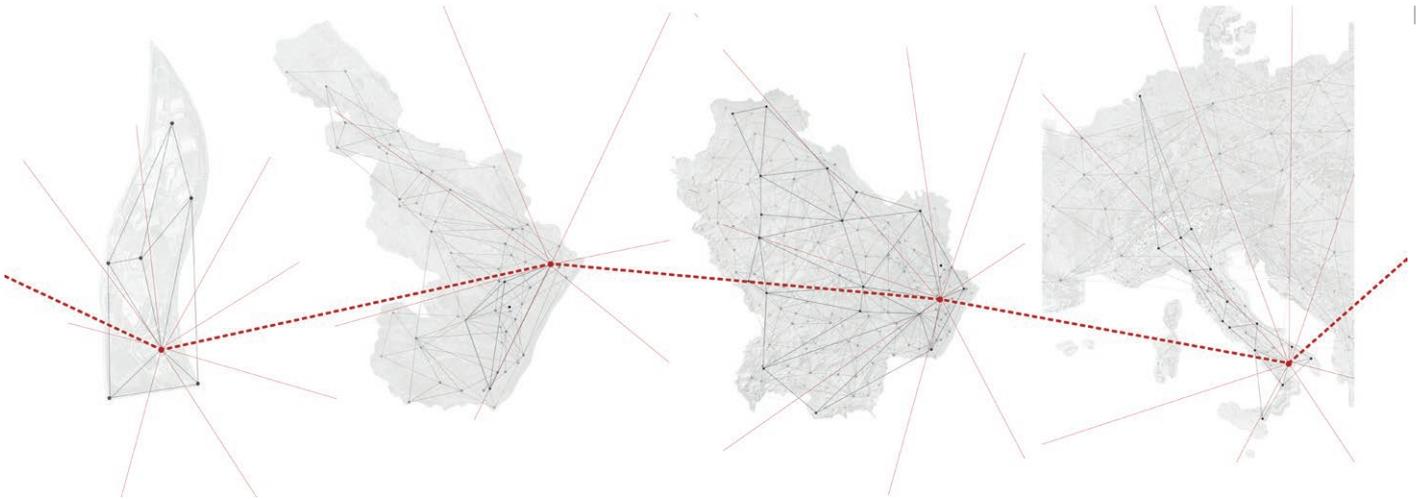
minor paths (the arteries) that draw the spaces (the compartments) according to connections and fractures: an organisation based on a linear device with a branched, connective structure, which takes the shape of the ground, which opens, sinks into cavities to emerge from the view of the hill that divides the lot into two symmetrical worlds; a system of hybridisation between architecture and infrastructure, a fluid, pervasive, reticular system but harnessed in the rigid meshes of the enclosure. Opening up to the possibility of 'expanding' is the first step for the survival of the system by accepting the idea of *sympoiesis*⁴ to indicate evolutionary systems that produce in a collective way, that have no boundaries of time or space self-defined, capable of generating adaptive transformations. This challenge pushes us to search for a method of reading the context ca-

mi, ma mantenere inalterata la sua struttura in un gioco complesso di invarianti e possibilità mutazionali e cioè tra cultura materiale e innovazione. La prima detta le invarianti tecniche, si pone come obiettivi la massimizzazione delle permanenze, la riconoscibilità di materiali e tecniche costruttive originarie, la coerenza figurativa, le configurazioni aggregative e spaziali. La seconda individua le variabili, le mutazioni generatrici di nuovo futuro che lavorano su ipotesi multilivello e multiscala; su quel sistema di segni, cioè, meglio predisposti a una diversa 'significazione' poiché evidentemente 'fuori' dalle maglie rigide dei contesti ordinatori. Immaginiamo un sistema di parti cosiddette 'dure', genetiche, strutturali e di parti più 'morbide', modificabili, generative, modellabili, transitorie, proprie di una cultura adattiva, riprogrammabile, 'digitale'. Questa particolare chiave di osservazione rende possibile pensare al quartiere come *hub*, ovvero sistema propulsivo di rivitalizzazione che ci

consente di immaginare una sorta di rete virtuale dell'esistenza caratterizzata da nodi (elementi generatori/oggetti codice/componenti fisiche) e connessioni (Fig. 6). 'Oggetti codice' (i nodi) e 'forze attrattore' (le connessioni) diventano allora le componenti strategiche delle mutazioni secondo una concezione nuova dell'idea di sviluppo che si presenta più come pratica di dialogo con l'uomo e la natura che di modello chiuso e prestabilito. Ne consegue un metodo di lavoro che si collega alla relazione tra le potenzialità trasformative del quartiere (da individuare nel legame tra parti 'dure' e parti 'morbide') e le richieste che emergono dal processo di valutazione delle componenti territoriali (ambientali, sociali, economiche) secondo un processo di sintesi e di sinergia tra le diverse scale (locale/globale, piccola/grande scala) che ha come obiettivo la costruzione di mappe di scenario (dato informativo). Queste ultime consentiranno di definire le nuove possibili funzioni di parti del quartiere dan-

06 |





do vita a un processo ri-generativo di trasformazione (strategia reticolare incrementale/adattiva) che si attua nella simbiosi tra artefatto e natura (Fig. 7). In questa simbiosi risiede probabilmente quella possibilità di uscire dai confini come luoghi della resistenza per aderire a una condizione dell'habitat più 'morbida', penetrabile, in cui quella condizione di *liquidità* professata da Bauman può essere immaginata come possibilità di contaminazione generatrice di legami – ibridi, provvisori, mutevoli – fra le cose ma anche fra gli uomini e le cose.

In altre parole, siamo convinti che ciò che 'dovrà essere' non può che scaturire dal contesto per attuare quella necessaria simbiosi tra artefatti, uomo e natura, tra Zoé e Bíos, espressione

di una cultura che si nutre di legami e alleanze, di sintesi tra umano e 'non umano' (Bourriand, 2019), di contaminazioni fra 'linguaggi' diversi, più adatti a descrivere la complessità e a lasciare spazio alla visione: «potrebbe non esserci alcun linguaggio per descrivere la realtà ultima, al di là del linguaggio della visione» (Denes, 1990).

pable of giving structure to the transformative process, a process that moves within hybrid, uncertain, material and virtual spaces at the same time, multi-directional and polysystemic, made of networks, objects and material concretions, a space in which, in order to survive, it is necessary to interrupt any closed totality. In this framework, it would seem licit to assume the deconstruction practices, *Destruktion* in Heidegger, as founders of the knowledge and resignification of systemic structures like the ANIC. The German philosopher first marks the way back to the essence of things (Heidegger, 1927). De Fusco also speaks of dismantling the architectural object, a practice aimed at analysing the meaning of the parts that contribute to the formation of the whole. Deconstructing, decomposing, separating the parts is then an action able 'to decode' the existing, search-

ing for the existential code (DNA) to process those parameters necessary to re-route the transformations through a programme/process (Figs. 4, 5). The term programme, typical of the culture of information, is used here with the aim of experimenting with a method of knowledge of the built that connects the mathematical rigour of the analogue tradition with the digital approach, more suitable for deciphering the complexity of artifacts and places, that is, the systemic combination of hybrid (heterogeneous) elements held together by the nature of the bonds and the multidirectionality of the plots. The character of hybridisation, and therefore of co-existence of parts, is, for the architecture, a favourable condition for the *transcription* of the existing and therefore the decomposition of the system, the decoding of the parts and the organisation in categories and levels.

Of particular importance in the search for meanings is the identification of the links between the solid – things, nodes, matter – and voids – spaces of virtual lattices, places of *interaction*. This leads to the possibility of constructing a reticular model of 'attractors/materials/physics/generators' and of 'relationship/flow/energy' vectors that will allow the elaboration of knowledge maps in which the material elements identified as strategic nodes – for example, a building, a neighbourhood, a village, a square – are not passive recipients but active generating elements capable of directing the transformations. In this complex process/programme of redefining weights and measures, values and spatiality and unity and multiplicity, the landscape/territory/city/neighbourhoods/building/space system begins to be re-known as an ecological entity, a branched-out organism of net-

works, an organic set made of aggregative logics and composed of hybrid elements (Ruberto, 2018) from which to extract information (data mining).

Vision. Rethinking the ANIC

The ANIC model is the emblem of an imperfect machine and therefore naturally predisposed to change, a microcosm that, as in a change of state, can modify the bonds but keep its structure unchanged in a complex game of invariants and mutational possibilities, that is, between material culture and innovation. The first articulates the technical invariants and aims to maximise permanence and, recognise original materials and construction techniques, figurative coherence and the aggregative and spatial configurations. The second identifies the variables, the future-generating mutations that work on multilevel and multiscale hypoth-

NOTE

⁰ Mariangela Bellomo è autrice dei paragrafi “Introduzione” e “I quartieri ANIC. Una matrice territoriale italiana”. Antonella Falotico è autrice del paragrafo “Ipotesi di metodo per ri-abitare”. Le elaborazioni grafiche sono a cura di Francesca Laviola.

¹ Non accade così a Ravenna dove ai dirigenti sono assegnati edifici di sei piani, mentre agli operai edifici di quattro piani.

² Emblematico è il caso dell'autostrada del Sole il cui inizio è presso Metanopoli, la città del metano, collocata, in contrasto con la tendenza del momento, al di fuori dei confini della città di Milano.

³ Cfr. Heidegger, M. (1954), “Costruire, abitare, pensare”, in tr. it. (1976), *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano.

⁴ Il termine viene suggerito per la prima volta nel 1998 da M. Beth Dempster, una giovane ricercatrice canadese in Scienze ambientali.

eser on that system of signs, that is, better predisposed to a different ‘meaning’ because evidently it is ‘out’ of the rigid meshes of the computer contexts. Let us imagine a system of so-called ‘hard’, genetic, structural parts and more ‘soft’, modifiable, generative, modellable, transient parts, typical of an adaptive, reprogrammable, ‘digital’ culture. This particular key of observation makes it possible to think of the neighbourhood as a hub, that is a propulsive system of revitalisation that allows us to imagine a sort of virtual network of existence characterised by nodes (generator elements/ objects code/ physical components) and connections (Fig. 6). These ‘code objects’ (the nodes) and ‘attractor forces’ (the connections) then become the strategic components of the mutations according to a new conception of the idea of development that presents itself more as a practice of adaptation

and dialogue with man and nature than of a closed and pre-established model. The result is a working method that is linked to the relationship between the transformative potential of the neighbourhoods (to be found in the link between the ‘hard’ parts and ‘soft’ parts) and the demands that emerge from the process of evaluation of the territorial components (environmental, social, economic, cultural) according to a process of synthesis and synergy between the different scales (local/ global, small/ large scale) that has as its objective the construction of scenario maps (information). The latter will allow the definition of the new possible functions of parts of the neighbourhood, creating a regenerative process of transformation (incremental/adaptive reticular strategy) that takes place in the symbiosis between artifact and nature (Fig. 7). In this symbiosis probably resides the

REFERENCES

- Bourriand, N. (2019), “Coactivity: Between the Human and Nonhuman”, *Flash Art*, Vol. 326.
- De Fusco, R., Terminio, A. (2017), *Company Town in Europa dal XVI al XX secolo*, Franco Angeli, Milano.
- De Rossi, A. (2018), (Ed.), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, p. 4.
- Denes, A., cit. in Bonani, P., Oppedisano, F.R., Perrone, L. (2021), (Ed.), *Ti con Zero*, Catalogo della Mostra *Tre stazioni per arte e scienza*, Palazzo delle Esposizioni, Roma – 12 ottobre 2021/27 febbraio 2022, p. 28.
- Deschermeier, D. (2008), *Impero ENI. L'architettura aziendale e l'urbanistica di Enrico Mattei*, Damiani, Bologna.
- Floridi, L. (2017), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Cortina Raffaello, Milano.
- Giallocosta, G. (2014), “Architettura e percezione nell'approccio esigenziale” in Claudi de Saint Mihiel, A., (Ed.), *Tecnologia e progetto per la ricerca in Architettura*, Clean, Napoli.
- Heidegger, M. (1927), *Essere e tempo*, tr.it. Longanesi, Milano, pp. 79-80.
- Ruberto, F. (2018), “Meta-strutture territoriali ed interfacce semiotiche”, in Nebuloni, A., Rossi, A. (Ed.), *Codice e progetto*, Mimesis, Milano, p. 134.
- Tagliagambe, S. (1998), *L'albero flessibile. La cultura della progettualità*, Dunod, Milano, available at: <https://silvanotagliagambe.files.wordpress.com/2014/01/lalberoflessibile.pdf> (accessed 4 febbraio 2022).

possibility of going beyond the boundaries as places of resistance to adhere to a condition of the ‘softest’ habitat, penetrable, in which that condition of *liquidity* professed by Bauman can be imagined as a possibility of contamination generating links - hybrid, temporary, changing - between things but also between men and things. In other words, we are convinced that what ‘must be’ can only come from the context to implement that necessary symbiosis between artifacts, man and nature, between Zoé and Bios, the expression of a culture that feeds on ties and alliances, on syntheses between human and ‘not human’ (Bourriand, 2019), on contaminations between different ‘languages’, better suited to describing complexity and leaving room for vision: «there may not be any language to describe the ultimate reality, beyond the language of vision» (Denes, 1990).

NOTES

⁰ Mariangela Bellomo is author of the paragraphs “Introduction” and “The ANIC neighbourhood. An Italian territorial matrix”. Antonella Falotico is author of the paragraph “Hypothesis of method to re-inhabiting”. The graphic elaborations are by Francesca Laviola.

¹ This is not the case in Ravenna, where managers are assigned buildings of six floors, while workers are assigned buildings of four floors.

² Emblematic is the case of the Autostrada del Sole, whose beginning is at Metanopoli, the city of methane, located, in contrast to the trend of the moment, outside the boundaries of the City of Milan.

³ Cfr. Heidegger, M. (1954), “Costruire, abitare, pensare”, in tr. it. (1976) *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano.

⁴ The term was first suggested in 1998 by M. Beth Dempster, a young Canadian researcher in environmental science.